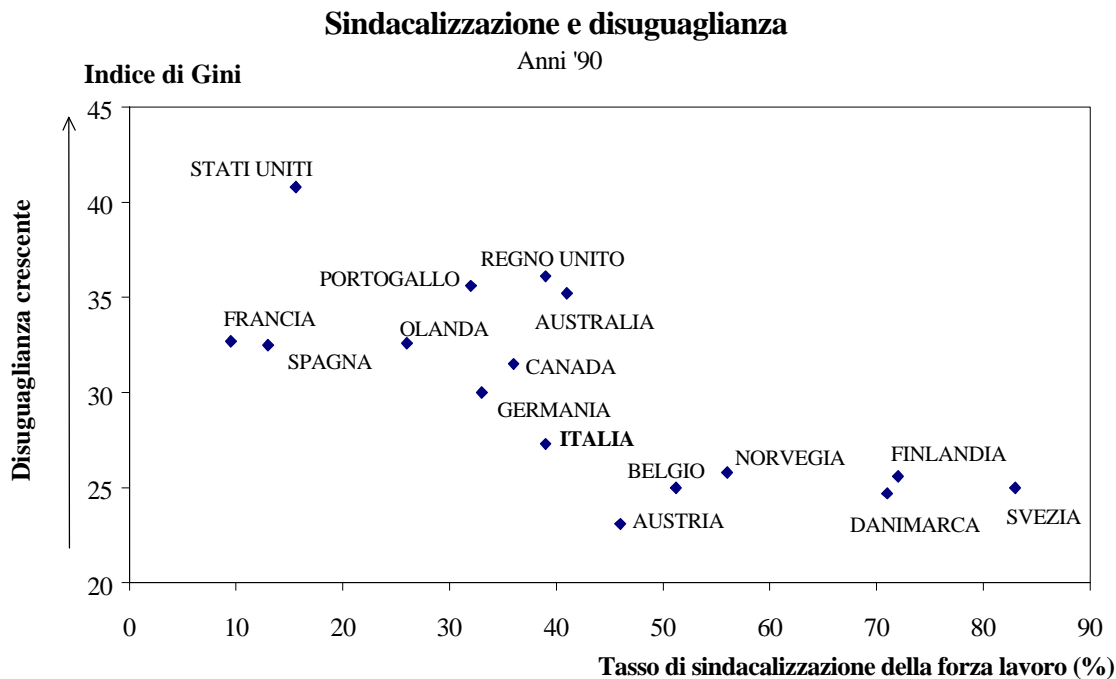


# Disuguaglianza sindacato e lavoro temporaneo



Fonte: OECD (1997), *Employment Outlook*; World Bank (2000), *World Development Indicators*.

Nota: l'indice di Gini misura la concentrazione del reddito e cresce al crescere della disuguaglianza nella sua distribuzione, variando tra 0 (massima uguaglianza) e 100 (massima concentrazione o disuguaglianza).

Sempre più spesso si sente affermare che il sindacato, di fronte ai profondi mutamenti economici in atto nella nostra società, ha esaurito il suo ruolo. Alla base di una simile conclusione vi è il seguente ragionamento: il sindacato, nato per tutelare gli interessi dei lavoratori, è un'istituzione ostile al cambiamento, corporativa e miope, e non potrà che peggiorare la performance macroeconomica delle "Nuove Economie". In realtà, alla luce di una più attenta analisi dei fatti e della letteratura, comprendiamo come queste opinioni siano infondate e come gli studi esistenti portino a conclusioni ben diverse.

Da una recente ricerca dell'OCSE su "sindacalizzazione e performance macroeconomica" emerge come non vi sia alcun legame certo né tra grado di sindacalizzazione e inflazione né tra sindacalizzazione e crescita economica. Viceversa, i dati disponibili suggeriscono una chiara relazione negativa tra grado di sindacalizzazione e disuguaglianza salariale. Quest'ultima è ripresa dalla figura qui sopra, che associa, per ciascun paese, il grado di sindacalizzazione (la percentuale di lavoratori iscritti al sindacato sul totale) alla disuguaglianza del reddito (calcolata in base all'indice di Gini, una tipica misura statistica di concentrazione). La figura mostra come nei paesi scandinavi, dove i sindacati sono molto forti, il grado di disuguaglianza sia tra i più bassi al mondo, mentre in paesi come gli Stati Uniti o il Regno Unito, caratterizzati da sindacati deboli, la disuguaglianza nella distribuzione del reddito sia decisamente più marcata. Nella figura riportata qui sopra, l'Italia occupa una posizione intermedia sia rispetto al grado di sindacalizzazione sia rispetto a quello di disuguaglianza.

Sarebbe tuttavia errato sostenere, alla luce di questi risultati, che il sindacato non debba adeguarsi ai cambiamenti della realtà economica. Gli scenari delineati dalla nuova struttura occupazionale dei paesi industrializzati in seguito all'emergere delle forme di lavoro "atipiche" sollevano, nei suoi confronti, il problema della rappresentanza. Nella maggior parte dei paesi europei esiste infatti un numero crescente di lavoratori con contratti a tempo determinato (e a tempo parziale) i cui interessi non sono direttamente tutelati dai sindacati tradizionali. Il rischio associato a questo fenomeno è che l'aumento dell'incidenza dei lavoratori non protetti (alimentato anche dalla crescita della forza lavoro extra-comunitaria non regolare) finisca per dare origine a economie "duali", che vedano cioè contrapporsi una frazione di occupati molto protetti ad una quota crescente di lavoratori non tutelati, con prospettive occupazionali instabili e salari ridotti. Se il sindacato non saprà rispondere a queste sfide assisteremo, in Europa, ad una accresciuta disuguaglianza salariale, e il suo ruolo ne risulterà effettivamente ridimensionato.

di Pietro Garibaldi e Mattia Makovec